



Gorizia, 29 aprile 2015

LAUREA MAGISTRALE HONORIS CAUSA A BRUNO PIZZUL

Comunicazione integrata per le imprese e le organizzazioni

Laudatio

LO SPORT TRA EMOZIONE E COMUNICAZIONE IN ONORE DI BRUNO PIZZUL

Bernardo Cattarinussi

Bruno Pizzul può a ragione essere definito uomo di sport. Egli, infatti, nell'intera seconda metà del secolo scorso ha sia praticato che successivamente commentato lo sport. Ha assistito quindi, in particolare per quanto riguarda il calcio, alle trasformazioni che lo sport ha subito negli ultimi decenni.

Occorre anzitutto premettere che lo sport è un'antica attività umana. Nella civiltà greco-romana, gli esercizi ginnici erano momenti di addestramento alla guerra e molti sport assumevano grande importanza socioculturale e politica. In Grecia, i giochi olimpici erano i momenti in cui tutta la società ellenica, normalmente frazionata in una grande molteplicità di città-stato in frequente lotta tra loro, celebrava la propria unità culturale. Il tifo sportivo poteva raggiungere livelli di entusiasmo e isteria di massa; i campioni erano onorati come eroi. Nel tardo impero romano, alcuni giochi e sport divennero modi essenziali per far passare il tempo alle masse urbane.

La connessione tra sport e arti militari ritorna evidente nel medioevo, con le giostre e le altre gare tra cavalieri armati; ma anche nelle città, tra borghesi e popolani, si sviluppano attività ginniche-giocose. Ovviamente dallo sport attivo erano escluse le masse contadine, le cui energie erano consumate tutte sul lavoro.

Nell'Ottocento lo sviluppo degli sport fu promosso dalle autorità sanitarie per incoraggiare le popolazioni urbane a uscire dai loro ambienti malsani a svolgere attività muscolari all'aria aperta.

Le attività sportive furono inserite con posizioni di rilievo nei curricula scolastici di ogni ordine e grado; nelle città sorsero club di praticanti e di sostenitori e si costruirono strutture permanenti per ospitare le attività sportive; si costituirono associazioni per organizzare sistematicamente squadre e tornei e standardizzare le regole; si creò una stampa specializzata e quella generale cominciò a dare sempre maggiore spazio alla cronaca sportiva.

Nel Novecento i regimi totalitari colsero le grandi potenzialità dello sport nell'esaltazione della forza, dell'energia, della disciplina, dello spirito di corpo e favorirono massicciamente le attività sportive, che presentavano anche il vantaggio di mobilitare l'interesse delle masse popolari, di giustificare la costruzione di "grandi opere del regime" (centri sportivi, stadi) nonché di eccitare l'orgoglio nazionale nelle gare internazionali. In tutti i paesi totalitari lo sport fu uno strumento cruciale di "nazionalizzazione delle masse" ossia di costruzione del consenso.

Dopo la seconda guerra mondiale, la crescita dell'istituzione-sport riprese vigorosamente in tutte le sue componenti, compresa la presenza nei mezzi di comunicazione di massa. Il tifo sportivo, in Italia, si confuse nel dopoguerra con le passioni ideologiche. L'industria culturale fece dello sport uno dei suoi centri d'interesse e intorno ad esso si svilupparono interi settori industriali (attrezzi, abbigliamento, bevande).



Guttman ha individuato una connessione fra la parabola dell'industrialismo e la "sportivizzazione" dei giochi, rappresentata dalle seguenti variabili:

1. secolarismo: gli sport moderni sono cerimonie laiche, avulse da motivazioni trascendenti e fondate sul primato assoluto della dimensione umana;
2. uguaglianza: gli sport moderni promuovono una democratizzazione della pratica e del consumo rispetto a molte delle attività proto-sportive delle epoche precedenti, lo sport consumato e praticato cessa progressivamente di essere una linea di demarcazione fra una classe e l'altra;
3. specializzazione: soprattutto grazie alla diffusione e allo sviluppo degli sport di squadra vengono a raffinarsi delle strategie di divisione del lavoro che consentono l'ottimizzazione delle risorse disponibili;
4. razionalizzazione: la regolamentazione precisa e scrupolosa delle pratiche viene assunta come uno degli imperativi principali per ogni pratica ludico-agonistica che oltrepassi la soglia della sportivizzazione;
5. burocratizzazione: affinché alle regole venga garantita effettività e vincolatività è necessaria la creazione di uno o più organi di coordinamento;
6. quantificazione: gli sport moderni vengono sottoposti a una forma numerica di razionalizzazione che fa della misurazione delle prestazioni l'elemento centrale;
7. record: indica la massima realizzazione dell'industrialismo nello sport e si distacca al massimo grado dal rituale, che rappresentava invece la natura non quantitativa dei giochi pre-sportivizzati.

Negli ultimi decenni si è assistito allo sviluppo dei cosiddetti sport californiani, vale a dire di una serie di discipline sportive che, per molto tempo, sono state considerate di esclusivo appannaggio di pochi avventurosi e solo di recente, grazie alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie, hanno conquistato lo status di attività sportive a pieno titolo. Alcune di esse sono già entrate a far parte del novero delle discipline olimpiche.

L'appellativo di "californiani" deriva dal fatto che la maggior parte di questi sport si è affermata sulla costa occidentale degli Stati Uniti verso la fine degli anni Sessanta per poi diffondersi rapidamente in Europa nel decennio successivo. L'antesignano è certamente individuabile nel surf, che in Europa si è affermato nella versione di windsurf; gli hanno fatto seguito il free climbing, il rafting, lo sci estremo, il triathlon, lo skateboard e la mountain bike.

Questi sport si caratterizzano per essere in totale antitesi tecnica e simbolica rispetto ai modelli più consolidati dello sport tradizionale. Si tratta, infatti, di attività di avventura che richiedono un discreto contenuto tecnologico, vengono praticate individualmente o in piccoli gruppi, a contatto con spazi naturali estesi e nelle quali, infine, alla competizione basata sulla rivalità si sostituisce la cooperazione in funzione di una sfida collettiva. Si tratta, dunque, di sport a basso tasso di regolamentazione e quasi sempre privi di un riferimento spaziale misurabile e delimitato, come uno stadio o un campo d'atletica. Il divario con i moderni sport si misura soprattutto nel diverso approccio culturale che ispira queste nuove pratiche e che consiste principalmente nell'esplicito rifiuto di quelle forme di competitività e aggressività che contraddistinguono gli sport tradizionali, soprattutto quelli di squadra.

In generale si può affermare che il successo dello sport nella società contemporanea è legato alla numerosità e importanza delle funzioni sociali che svolge:

1. sviluppo delle capacità corporee e mantenimento della salute;
2. dissipazione in forme controllate e approvate di energie vitali;
3. incanalamento dell'attenzione sociale e delle passioni su un terreno neutro;
4. attivazione di settori economici direttamente legati alla pratica sportiva;
5. creazione di occasioni di pubblicità commerciale;



6. costruzione di sentimenti di solidarietà, identità, appartenenza, ad ogni livello: dalla scuola, al paese, al quartiere, all'azienda, alla città, allo stato.

Lo sport come attività e spettacolo fornisce un corpo complesso di norme, simboli, miti ed immagini che penetrano gli individui orientandone le emozioni ed i comportamenti. Ciò favorisce un processo di identificazione collettiva dei gruppi e delle classi sociali mediante un precipitato di esperienze e motivazioni simili.

Lo sport è stato considerato uno spazio sociale in cui prendono forma importanti identità collettive. Per larga parte dei tifosi andare allo stadio per assistere ad una partita di calcio o di rugby è qualcosa che non si esaurisce nell'assistere ad un evento sportivo come semplici spettatori. In realtà il pubblico degli stadi vive a lungo l'eccitazione suscitata dall'incontro di calcio o di rugby associandola a un duplice senso di identità. Da un lato, la propria squadra è percepita come una propria emanazione, come rappresentante di un'identità locale che vive ben oltre i novanta minuti della partita e di cui i giocatori in campo sono chiamati ogni volta a dimostrare il valore e i meriti. Dall'altro lato, la forte componente agonistica del gioco, il fatto che esso si presenti simbolicamente come una battaglia che può essere vinta o persa in virtù di qualità virili come il coraggio, la durezza, la resistenza alla fatica, ha fatto sì che tra pubblico e giocatori si sia avviato un forte senso di identificazione.

Lo sport, nelle sue tre modalità fondamentali, di partecipazione diretta, partecipazione vicaria (tifo, spettacolo) e di discorso su di esso, è un'istituzione centrale della società industriale avanzata. La quantità di risorse private e pubbliche che mobilita, il tempo che gli viene dedicato da parte dei singoli e delle istituzioni, la profondità delle passioni che stimola, il rispetto che gli viene attribuito dalla autorità politiche, l'impegno che in esso approfondono i leader economici, tutto legittima a definire lo sport uno dei più importanti surrogati della religione escogitati dalla società industriale avanzata.

Secondo una recente indagine del Coni, in Italia i tesserati, cioè quelli che fanno capo alle federazioni sportive nazionali, assommano a quattro milioni, raggruppati in 70.000 società. La disciplina con il maggior numero di praticanti è il calcio (un milione), seguito dalla pallacanestro e dalla pallavolo (300.000), dal tennis (220.000), dall'atletica (150.000) e dagli sport invernali (100.000). Lo stesso numero di iscritti hanno i bocciolisti e i golfisti. Gli sportivi non iscritti sono circa 7 milioni e mezzo. Il 20% degli italiani quindi può essere classificato come sportivo, il 40% come saltuariamente attivo e il 40% come totalmente sedentario.

Gli spettatori possono a loro volta essere distinti in telespettatori, tifosi e teppisti.

È evidente che anche l'aumento dei comportamenti aggressivi e violenti da parte dei tifosi è uno dei prodotti della massiccia mediatizzazione degli spettacoli sportivi, soprattutto da parte della televisione, una mediatizzazione che nel corso degli ultimi trent'anni ha rimodellato lo sport a sua immagine e somiglianza, sia offrendo occasioni inedite di consumo e aumentando l'offerta complessiva di sport letto, visto e parlato, sia ridefinendo la popolarità delle diverse discipline, ma in molti casi subordinandole alle proprie esigenze tecniche e di programmazione (di norma dettate dagli interessi degli sponsor e degli inserzionisti pubblicitari), sia infine contribuendo non solo all'esasperazione agonistica e mercantile delle competizioni atletiche, ma quasi sempre caratterizzandosi come la principale sfruttatrice delle stesse.

La televisione in alcuni casi ha stravolto gli svolgimenti tradizionali di numerose discipline sportive. Valga, ad esempio, il caso del calcio, che in occasione dei mondiali messicani del 1986 e statunitensi del 1994, per far coincidere le trasmissioni con le ore di maggiore ascolto televisivo, e dunque di maggiore ritorno economico per gli sponsor, è stato costretto a giocare le partite più importanti a mezzogiorno, vale a dire nell'ora più calda della giornata.



Di queste trasformazioni dello sport e in particolare del calcio Bruno Pizzul si è reso ampiamente conto, come risulta dalle sue cronache vocali, dai suoi commenti cartacei, dal volume che gli è stato dedicato dal collega Pira nonché dalle sue lezioni tenute proprio a Gorizia nei corsi di giornalismo sportivo. In particolare Pizzul ha mostrato una forte preoccupazione per la crescente commercializzazione del fenomeno calcistico, per il potenziale inquinamento legato al cosmopolita e crescente volume del settore delle scommesse nonché per le ricorrenti intemperanze dei tifosi organizzati, invitando spesso gli stakeholders del settore al mantenimento di un comportamento improntato alla correttezza e al rispetto delle regole che faticosamente il sistema sportivo ha tentato di darsi in questi ultimi decenni.

Oltre che di questi elementi strutturali Pizzul ha tenuto sempre presente la dimensione emotiva dello sport, vale a dire la capacità dello sport di suscitare sentimenti positivi o anche negativi sia in chi lo pratica sia in coloro che assistono alle varie manifestazioni. Da qui il suo invito, talora anche diretto, a non esagerare con le manifestazioni emozionali all'interno del campo di gioco, soprattutto di tipo conflittuale, per non esasperare gli animi sugli spalti contrapposti.

Uno degli aspetti che unanimemente i ricercatori di sociologia attribuiscono allo sport di squadra è infatti l'elemento della conflittualità. Per Elias la violenza era rinvenibile in maniera molto accentuata anche nei giochi dell'antichità classica e solo il processo di civilizzazione era in qualche modo riuscito a ridurre la pericolosità con l'istituzione di regole e procedure specifiche. L'antropologo Morris, in particolare, studiando il comportamento dei tifosi, aveva sottolineato il fatto che la violenza tipica del gioco del calcio poteva spostarsi, simbolicamente ma anche fisicamente, dal campo agli spalti, dove i sostenitori agivano come due tribù contrapposte. Forse il merito principale dell'attività di cronista sportivo di Bruno Pizzul è stato proprio quello di tener presente questa dimensione di potenziale trasferimento di conflittualità e di tentare di ridurre l'accentuazione di risposte collettive inadeguate rispetto alle occasioni di eventi sportivi molto sentiti.

Si può al riguardo ricordare, come ha fatto recentemente Stefano Martelli, uno degli studiosi italiani più attenti allo sviluppo dell'attività sportiva, come il rapporto tra sport e mass media si sia andato via via sempre più consolidando, portando ad una dimensione sempre più mediata degli eventi sportivi. Bruno Pizzul è stato un testimone privilegiato di questa fase di transizione, utilizzando lo strumento tecnico televisivo sempre con assoluta competenza e con signorile misura. Ripensando alle sue cronache quasi radiofoniche, seppur soggette al feedback immediato dei fruitori, emerge la qualità della capacità di coinvolgere gli spettatori nelle diverse fasi dello svilupparsi delle azioni del gioco. In questo periodo, in cui alcune catene televisive dedicano molto spazio alle telecronache indirette e alle interviste ai diversi attori implicati, non si può non ricordare con ammirazione la lezione di rispetto della verità sportiva e delle personalità dei singoli, che ha caratterizzato l'impegno professionale di Pizzul, che in molte occasioni non ha esitato ad utilizzare l'arma dell'ironia e del richiamo ad una dimensione di realtà animi troppo esacerbati e eccessivamente coinvolti nell'evento.

Per queste caratteristiche pedagogiche e questa funzione di modello nell'utilizzazione degli strumenti comunicativi non posso che ritenermi onorato di essere stato indicato dalla coordinatrice del corso di Comunicazione per tessere questa laudatio al dottorando Bruno Pizzul.